

29 giugno 1961

ACHE D'ARTE E DI CUL

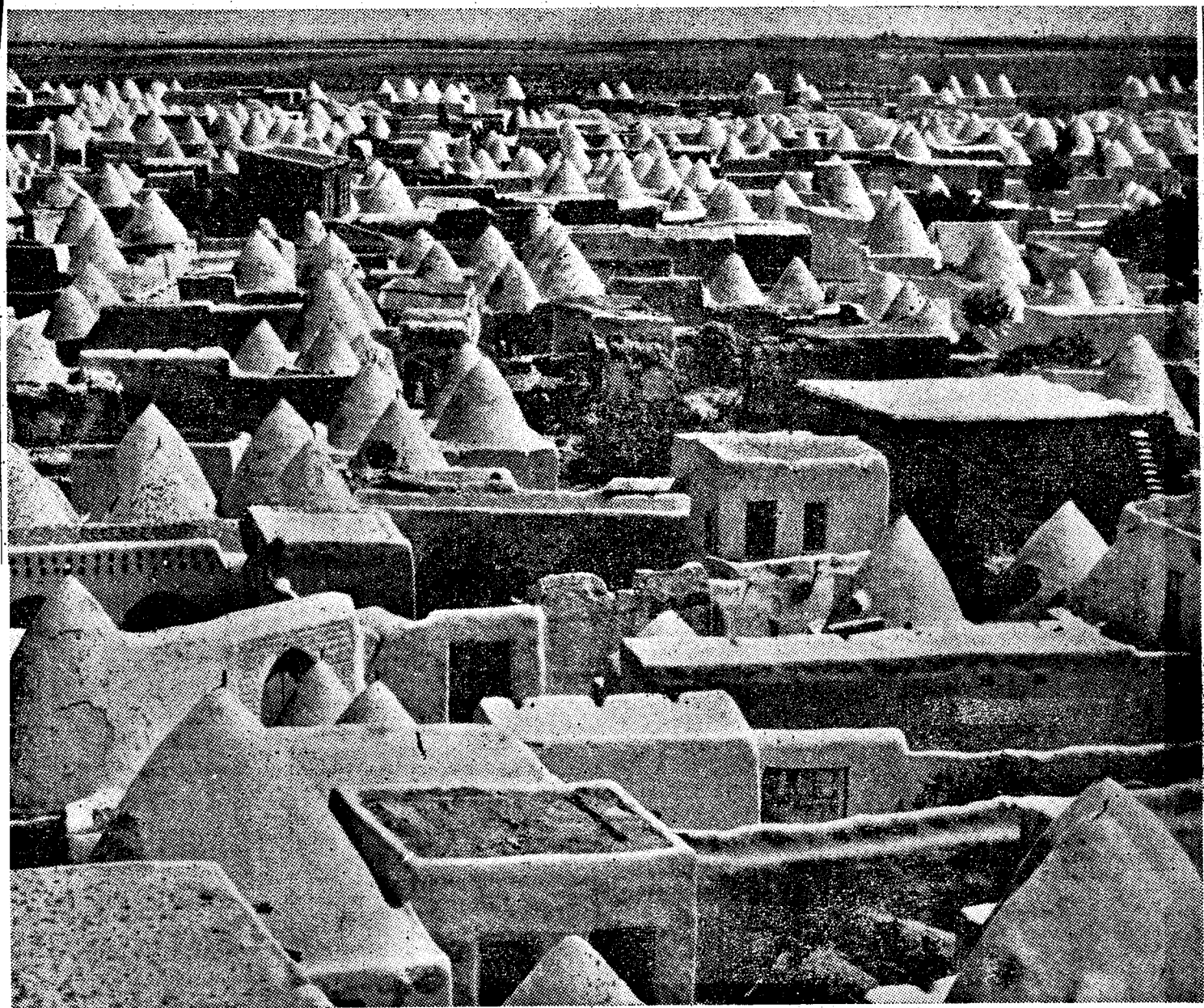


Immagine della Siria: la stessa luce bianca, oggi, come ai tempi di Paolo di Tarso

Il prigioniero conquistatore

Millenovecento anni fa, proprio in questi giorni, Paolo di Tarso arrivava a Roma: questo evento divide l'opera di evangelizzazione dell'apostolo delle Genti in due momenti profondamente diversi, quello ellenistico e quello dell'Occidente romano

La data del primo arrivo di San Paolo a Roma, nella tarda primavera del 61 d.C., è fra le più sicure della cronologia paolina: sicchè quest'anno ne ricorre esattamente il diciannovesimo centenario. Sappiamo che si intende solennizzarla in più modi: tra l'altro con un congresso internazionale di studi biblici a settembre, qui a Roma, dedicato a s. Paolo.

spassionata, amichevolmente cordiale.

Non so se i due autori di questo elegantissimo volume (Bruin e Giegel, *Paolo conquistatore del mondo*) abbiano avuto davanti agli occhi qualche modello immediato a cui richiamarsi. Modelli generici li hanno conosciuti senza altro, poichè oggi è abbastanza comune — specie in cose bibliche — completare la documentazione letteraria con abbondante e intelli-

lo riguardava soltanto nella misura in cui si poteva riferire alla persona di Gesù, che è stato il cuore della vita di s. Paolo. Ma il mondo umano di venti secoli fa, in Siria, sugli altipiani dell'Asia Minore o nelle città ioniche della costa, in Macedonia o a Corinto, non ha più nessun prolungamento vivo: quel prolungamento che ci consente invece di percorrere la Palestina, oppure l'Italia o la Francia o la Spagna, riuscendo

ripercorrerne quasi materialmente l'esperienza, con un'attenzione che, almeno sotto l'aspetto visivo, è più interiore di qualunque altra, perchè in certa maniera ci si guarda d'attorno con gli stessi suoi occhi. Ma costruire un saggio psicologico e storico prendendo le mosse da una catena di immagini, senza cadere nella generica documentazione di costume o nelle divagazioni romanzesche, ma tendendo all'interpretazione spiritualmente esatta è opera essenzialmente di

Passaggio decisivo

Il viaggio a Roma è il momento centrale nella biografia dell'apostolo, anche se cade verso la fine della sua vita: perchè suppone concluso, dopo i giri concentrici sempre più larghi dei tre viaggi missionari, la prima evangelizzazione del Mediterraneo orientale; e inizia un giro più ampio che è noto solo da fugaci allusioni dell'epistolario ma che abbraccia certamente anche il Mediterraneo occidentale, spingendosi — a quanto pare — persino in Spagna. E' un passaggio decisivo anche culturalmente, perchè l'ambiente dei tre grandi viaggi che partivano da Antiochia era sostanzialmente ellenistico (con l'eccezione di alcuni gruppi etnici che nelle montagne dell'Anatolia difendevano ancora dopo quattro secoli un patrimonio di lingua, di costumi, di riti religiosi anteriore alla conquista d'Alessandro). Invece gli ultimi anni di vita di s. Paolo si ambientano nella civiltà romana.

Le Edizioni Paoline — anche per l'impronta romana che vanno accentuando ogni anno di più — han celebrato questa data essenziale del santo da cui prendono il nome con un'iniziativa splendida e lussuosa: che è necessario presentare con qualche ampiezza, perchè nulla di simile si era mai fatto, in Italia o fuori; e che pure è opportuno giudicare e discutere con piena libertà, perchè uno dei mali di cui soffre — senza darsene troppo pensiero — la nostra editoria cattolica è forse appunto la mancanza di una critica seria,

invece — specie in cose buone — completare la documentazione letteraria con abbondante e intelligente corredo di fotografie. Dalla collaborazione del fotografo non sono usciti solo libri astrattamente lussuosi, ma anche sussidi assolutamente nuovi, ad esempio per penetrare spiritualmente la vita di Gesù o la storia del popolo d'Israele: si medita su quelle immagini con più facilità che su di un testo. La parte principale è sempre lasciata all'immagine: non perchè più vistosa e più facile, ma perchè si presta a dire quello che non sarebbe possibile in nessun altro modo; e perchè ha una densità e una precisione che rimane mortificata quando sia ridotta alle proporzioni di commento del testo.

La catena di fotografie raccolta per il volume delle Edizioni Paoline da Ph. Giegel, ed eseguita quasi per intero da lui, introduce, se non propriamente in una biografia interiore di s. Paolo raggiunta per via d'immagini, almeno in un pacato e reverente pellegrinaggio alla ricerca di luoghi e di memorie legati alla sua fatica apostolica.

Soltanto tracce

Bisogna pur dire che la Turchia odierna, dopo un millennio di dominazione mussulmana, conserva solo tracce archeologiche dell'Anatolia dei tempi di s. Paolo. Il paesaggio è rimasto sostanzialmente intatto: ma appunto il paesaggio s. Paolo lo ha sempre curato meno del resto (la sua prosa, per esempio, a differenza dei Vangeli manca affatto di spunti naturalistici). A lui, fariseo convinto e poi apostolo di Cristo, interessava viceversa solo il mondo umano; anzi, da un certo punto in poi, la stessa psicologia e ontologia dell'uomo

consente, invece di percorrere la Palestina, oppure l'Italia o la Francia o la Spagna, riuscendo sempre a cogliere qualcosa di quanto vi hanno veduto con i loro occhi Gesù e gli apostoli, oppure s. Giovanna d'Arco, o s. Ignazio, e che ha suscitato il loro interesse e la loro simpatia.

Cose nuove

Tuttavia le foto del Giegel sanno offrire cose nuove e inattese, che appartengono al mondo interiore di s. Paolo: come ad esempio le abitazioni a nido d'api in Siria o nella Mesopotamia del Nord, bruciate dal sole, disadorne e apparentemente poco riposanti, ma salde e umane a somiglianza della prosa dell'apostolo; oppure, nella figura di una giovane contadina, il volto vivo di Lidia, la prima coscienza europea che abbia accolto il Vangelo.

Credo invece che qualche fotografia e qualche commento indulgano troppo nel presentare la grazia di volti infantili: si finisce così un po' lontano dal mondo spirituale di s. Paolo, che è carico di effusioni e di delicatezze, ma senza la freschezza e l'armonia che sono così evidenti in Gesù e gli richiamavano dattorno i bambini. Anche su questo punto bisogna, dire che l'equilibrio del Signore appare un vertice irraggiungibile: s. Paolo è un uomo a cui il peccato farisaico e poi la conversione hanno bruciato via, per dir così, ogni memoria dell'infanzia.

La forza di uno studio psicologico condotto principalmente col sostegno della fotografia sta nella capacità di rivedere il mondo e le cose con i medesimi occhi di un personaggio ormai lontano di secoli: e quindi nella possibilità di

zioni romanzesche, ma tendendo all'interpretazione spiritualmente esatta, è opera essenzialmente di artista, sulla base d'una laboriosa analisi erudita. E' la ragione perchè nell'opera più riuscita in questa linea di iniziative editoriali che sia comparsa finora in Italia il volume su S. Ignazio di Loyola edito per il quarto centenario della morte, il 1956, il fotografo, von Matt, è menzionato sul frontespizio prima dell'autore del testo, che pure è Hugo Rahner, notissimo teologo e scrittore spirituale.

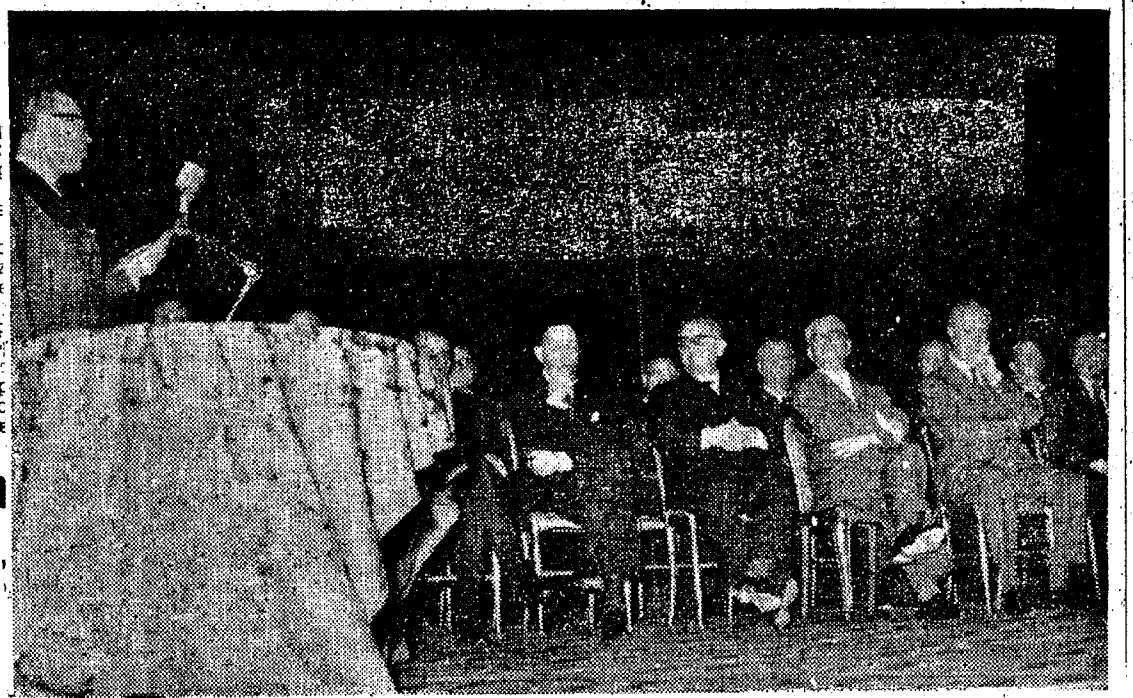
D'altra parte bisogna pur dire che questo devoto, fotograficamente lussuoso pellegrinaggio paolino attraverso immagini è solo un accompagnamento, un commento: non ha la densità, e quindi la saldezza, di un discorso autonomo.

Le fotografie

Vorrei dire anzi di più. La narrazione commentata fotograficamente è quella degli *Atti degli Apostoli*, nostra fonte principale e benchè lacunosa e limitata della biografia di S. Paolo. Persino avvenimenti posteriori al quadro degli *Atti*, come l'evangelizzazione di Creta, sono anticipati mediante richiami occasionali. Credo invece che la forza espressiva della documentazione fotografica andrebbe usata in senso opposto: non la chiosa dei testi letterari, ma la loro integrazione diretta. Su o per via di immagini si possono restaurare in qualche maniera le lacune narrative circa la seconda parte della vita di S. Paolo: quella degli ultimi viaggi dopo il processo a Roma, accennati appena ma con tratti precisi nelle Lettere pastorali. Mettendosi su questo indirizzo si poteva anche tenere conto delle differenze di documentazione nell'interno dei tre primi viaggi: perchè non tutte le esperienze apostoliche del decennio 50-60 sono seguite negli *Atti* con la stessa cura ad esempio della prima evangelizzazione della costa macedone. Si sarebbe potuto così offrire qualcosa di più a proposito dei viaggi in Anatolia, dove S. Paolo, giudeo di Cilicia, era in grado di comprendere popolazioni a lui non dissimili culturalmente e legate a mistiche antichissime, e ha dimostrato di fatto di rivolgersi con predilezione a loro più che alle città ellenistiche della costa.

Riguardo al testo di questo magnifico volume bisogna dire che è eccezionalmente misurato ed esatto, anche se un po' diluito, soprattutto nelle didascalie alle immagini, troppo preoccupate di dire tutto anche a costo di ripetizioni. Non si tratta della consueta analitica germanica, che è conciliabulistica con arditi effetti di sintesi; come dimostra il fatto che il volume a cui mi sono rifatto più sopra intorno a S. Ignazio proveniva dal medesimo ambiente ma era costruito a tratti rapidi e precisi, copiosi ma sempre intesi, accurati ma non calligrafici.

SAVERIO COBRADINO



Un aspetto del Teatro Valle di Roma mentre, alla presenza del Presidente della Repubblica, onorevole Giovanni Gronchi, lo scrittore Guido Piovene rievoca la grande figura di Luigi Pirandello